

Un tramonto da sogno

di **Matilde Mannu**

“Certo che di tramonti come questo ne ho visti davvero pochi”, disse lei con uno sguardo sognante, fissando il sole arancione che si immergeva in un mare calmissimo. Lo stesso sguardo che avevo io fuori dalla sua classe quando la spiavo mentre rispondeva a tutte le domande dei professori. Proprio così: io e lei eravamo nella stessa scuola, ma, ahimè, non nella stessa classe. Lei era in terza media, io in seconda. Lei era bionda, io bruno. Lei era da dieci, io, invece, con una pagella a malapena sopra la sufficienza. Ero discontinuo, superficiale e, peggio di tutto, mi addormentavo in classe. Non vi sorprenderà quindi sapere che detestavo la scuola. E non solo per le lezioni noiose e le verifiche, ma anche per le aule minuscole e il cibo della mensa. Vi sembrerà strano detto da uno come me, ma odiavo anche la ricreazione. Odiavo quei quindici minuti frenetici passati tra mangiare, andare in bagno e provare a copiare i compiti senza farmi beccare dai prof, per non rischiare una nuova nota sul registro cartaceo, su quello elettronico o, nella migliore delle ipotesi, sul mio diario, che spesso strappavo incolpando poi il mio gatto immaginario, che talvolta si tramutava in cane, tartaruga oppure in un criceto.

Tornando a quel momento sulla spiaggia, mi venne da risponderle: “Certo che se non dovessimo stare tutti i giorni a scuola sino alle 18, magari potremmo vedere tramonti così belli anche più spesso”. Provai a essere il più poetico possibile, ma conoscendo il suo amore per lo studio, non credo che la cosa mi riuscì benissimo. Lei reagì in un modo inaspettato: “A volte vorrei cambiare scuola”. Io ribattei sorpreso: “E dove andresti?”. “Nel passato, in uno di quei collegi di cui mi hanno raccontato i miei nonni. C’erano regole severissime e bacchettate sulle mani, è vero, ma almeno potevano dormire con i compagni”. “Meglio nel futuro. Io dormo già a scuola”, dissi io per scherzare. Lei mi prese sul serio: “Magari nel futuro invece di stare seduti come ora, avremo una visiera e gli auricolari per seguire le lezioni di italiano mentre facciamo gli esercizi di motoria”. Io, che non la credevo così tecnologica, le dissi sarcastico: “E magari potremmo anche imparare a ballare il tango o a cucinare cupcake”. Lei mi guardò come prima stava guardando il mare, con quello stesso sguardo sognante, e mi sorrise. Anche io la guardai, sorrisi e... caddi. Esatto, avete letto bene: caddi. Caddi dal mio letto con uno strano sorriso stampato sulla faccia. Avevo capito che era stato solo un sogno, ma avevo anche realizzato di non aver detto cose così stupide, sui cupcake e sul tango, e che anche le sue idee sulle visiere e gli auricolari non erano male. Chissà se le pensava anche nella realtà. Non avrei mai avuto il coraggio di chiederglielo, ma ora sapevo cosa potevo fare per provare a farmi notare da lei: impegnarmi di più a scuola e proporre al preside tutte le cose a cui avevamo pensato nel mio sogno.